



ISTITUTO COMPRENSIVO “MARTIRI DELLA LIBERTA”

SPORTELLLO PSICO-PEDAGOGICO

“*L’attesa della madre*”:
abbraccio, attaccamento e accudimento.

La maternità è un’esperienza radicata *nell’attesa*. Nella società iper-moderna, dove *attendere* è ormai diventata una parola insostenibile, la gravidanza della madre è l’esperienza di una attesa complessa, l’attesa dell’ignoto: “*Come sarà? Che sesso avrà? A chi somiglierà?*” .

Direi che una madre è in *attesa* tutta la vita: in gravidanza, o durante il tempo indefinito dell’attesa del figlio da adottare; durante l’adolescenza (l’attesa del ritorno); nella vecchiaia, come è ben evidenziato nel film di N. Moretti “Mia madre” dove riesce a far riflettere sul momento, che spetta a tutti prima o poi, in cui i figli diventano genitori dei propri genitori.

La funzione materna, afferma M.Recalcati, si esprime innanzitutto attraverso il dono del tempo. Significa *attendere* senza esigere, senza domandare, senza anticipare.

La *mamma* è la figura di riferimento per eccellenza. Ci fornisce cure e protezione come nessun altro. Il legame con il bambino ha inizio sin dai primissimi battiti nel suo ventre ed è talmente unico e speciale che non può essere insegnato, ma solo sentito con il cuore. La maggior parte delle madri amano il figlio non perché è il figlio idealizzato, lo amano proprio perché non è ideale, perché è quel figlio particolare.

Un po’ di teoria ci aiuterà a cercare di capire quel complesso rapporto che c’è tra madre e figlio.

Lo psichiatra **Lester Sontag** ha studiato l’influenza della vita prenatale sul comportamento, effettuando molte osservazioni sulle conseguenze delle emozioni negative materne in questo periodo. Egli afferma che le emozioni della madre in gravidanza comportano sia conseguenze immediate, come la presenza di movimenti fetali più frequenti e più forti, sia conseguenze a lungo termine che quindi possono riflettersi sul bambino. Questi bambini infatti, dopo la nascita, sono più irritabili, iperattivi e spesso hanno problemi con il cibo e con la digestione.

Lo psicologo **Bowlby**, che dedicò la maggior parte della sua vita ad indagare l’importanza della relazione madre-figlio e le condizioni necessarie perché il bambino potesse svilupparsi al meglio, introduce il concetto di *attaccamento*, che simboleggia “l’insieme di atteggiamenti e comportamenti che contribuiscono alla formazione del legame specifico fra caregiver primario, solitamente la madre, e il figlio”. Le ricerche sulle prime relazioni genitori-bambini hanno mostrato che i neonati dispongono di diverse competenze percettive, motorie, comportamentali e di una capacità di attivarsi verso le figure di accudimento contribuendo in questo modo alla correlazione delle interazioni. J.Bowlby, nei suoi studi, evidenzia diversi stili di attaccamento, ognuno determinato dal legame che si instaura tra la madre e il bambino, e che definisce differenti reazioni a situazioni molto comuni come la separazione momentanea tra i due. A tutti è capitato di vedere un bimbo che all’allontanarsi della mamma quasi non si accorge e resta concentrato in quello che sta facendo, mentre un altro può iniziare a piangere e dimenarsi calmandosi con difficoltà. Ogni madre ha un modo differente di rapportarsi con il suo bambino, e bisogna tener conto delle differenze individuali e della complessità di tutti i dati in gioco. Certo è, che se il bambino fin da piccolo sperimenta *sicurezza* nell’esplorazione del mondo, ha la convinzione di essere amabile e ha la capacità di sopportare distacchi prolungati, nessun timore di abbandono, fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri, (ciò che caratterizza uno stile di ”attaccamento

sicuro” per Bowlby), egli diverrà un adulto conscio del proprio valore e vivrà in maniera serena le successive relazioni, fino a trasmettere questo stile ai suoi figli, poiché il legame di attaccamento ha una componente intergenerazionale.

Nella madre adottiva invece, si può ritenere che il legame di attaccamento sia compiuto quando, sia i genitori che il bambino, sentono che l'altro rappresenta una parte insostituibile di sé e della propria vita.

Le deduzioni di J.Bowlby sono confermate dagli esperimenti degli etologi **Harlow e Lorenz**, effettuati sugli animali. Questi studi dimostrano come in tutte le specie animali l'attaccamento non sia motivato da un semplice bisogno di nutrimento, ma dalla necessità di calore e sicurezza che la mamma infonde. Harlow analizzò i cuccioli di scimmia, allontanati dalle mamme naturali e posti vicino a una mamma di pezza e una di metallo con un biberon. Nonostante la seconda gli fornisse il nutrimento, venne dimostrato che il cucciolo passava la maggior parte della giornata con la mamma di pezza, rifugiandosi da lei quando era impaurito. Lorenz, invece, proponendosi come madre adottiva per degli anatrocchi appena nati, venne seguito ovunque da questi. Questo perché si era sviluppato l'*imprinting*, un legame imprescindibile e duraturo che consente di riconoscere un certo oggetto come “riferimento” se è il primo con il quale veniamo a contatto poco dopo la nascita. Ed è proprio quello che accade anche per i bambini, che imparano a discriminare per primi il volto e il tono della madre e ne rimangono legati a vita. Alcuni esperimenti di psicologia evolutiva dimostrano chiaramente la dipendenza del bambino dal *volto* materno.

La psicologa canadese **Mary Ainsworth**, collaboratrice di John Bowlby, si riferisce alla madre con il termine di “base sicura”, punto di partenza che permette al piccolo di sentirsi tranquillo e fiducioso nell'esplorare l'ambiente e nel dare sfogo alla sua curiosità, prendendo come punto di partenza la madre e sapendo di poter fare affidamento e ritorno ad una figura di riferimento stabile e disponibile, come se fosse un “porto sicuro”, sempre pronto ad accogliere, dopo l'esplorazione di luoghi ignoti.

Anche la psicoterapeuta ungherese **Margaret Mahler** sosteneva questo concetto, affermando che nuove esperienze per il piccolo sono possibili solo se è la stessa mamma che sceglie di incitare e sostenere il suo bambino e rinunciare al rapporto quasi simbiotico che instaura con lui nei primi mesi di vita, per accettare di non essere coinvolta in primo luogo in quello che fa, ma sapendo che per lui ha e avrà sempre un'importanza centrale.

Il pediatra e psicoanalista britannico, vissuto fino al 1971, **Donald Winnicott**, ha fornito una serie di concetti fondamentali sul ruolo materno. Innanzitutto egli affermava che ‘*Il neonato non esiste in assenza della madre*’. Una frase piuttosto forte, ma motivata dal fatto che la madre è colei che “crea” il bambino, accogliendolo nel corpo, e poi permettendogli di scoprire se stesso. Se lo sguardo del bambino non ritorna a se stesso nella forma di un riconoscimento che consolida l'identità, ma lo coglie come morto e irrigidito, si perde nel vuoto e il mondo sarà per lui distante e impenetrabile. L'autore introduce inoltre il concetto di “*madre sufficientemente buona*”, cioè di una madre in grado di fornire le cure necessarie al suo piccolo e di svolgere i compiti materni di base, sufficienti a garantirgli uno sviluppo sano e armonioso. Winnicott parla di “*madre sufficientemente buona*” proprio per le difficoltà che si potrebbero incontrare nell'accudimento del figlio, in quanto non esiste una madre totalmente “buona”, o meglio, totalmente capace e perfetta, sarebbe solo una madre “meccanica”, e quindi inesistente. La mamma è predisposta a prendersi cura del proprio bambino, per l'istinto materno, che per Winnicott corrisponde ad uno stato psichico particolare che consente alla donna di iniziare a vedersi come *madre* e immaginare il suo bambino già dalle prime fasi della gravidanza, per arrivare poi alla nascita e ad adattarsi ai primi suoi bisogni e averne così cura in maniera esclusiva, tralasciando temporaneamente qualsiasi altro interesse. La madre è una figura fondamentale perché è la prima figura che agisce come intermediario tra la realtà esterna e il mondo soggettivo del bambino. L'autore definisce una mamma di questo tipo anche ‘*mamma ambiente*’, perché protegge il bambino dai traumi, da esperienze inaspettate, accompagnandolo verso una condizione di quiete e serenità, (quando il bambino sente un forte rumore e si spaventa, la mamma gli fornisce lo spazio necessario per capire cosa significa questo rumore e allo

stesso tempo lo rassicura e coccola, non facendolo sentire solo e abbandonato). Questa è una funzione molto importante, perché la mamma riconosce il bambino come separato da sé, come entità psichica separata, dotata di proprie emozioni e visioni del mondo, accompagnate fin dai primi mesi di vita dalla mamma stessa. Con lo svolgimento di questa funzione, la mamma garantisce uno sviluppo sano del proprio bambino, infatti tutte le volte che si troverà solo o in difficoltà riuscirà a rievocare l'immagine che rappresenta la mamma e riuscirà ad affrontare anche situazioni difficili nel modo più sereno e funzionale possibile. Il bambino possiede un'immagine stabile, forte e fondamentale della mamma, che lo ama incondizionatamente e in un modo unico.

Ma chi è una “madre sufficientemente buona”?

Spesso si ha la sensazione di dover essere perfette, tutti criticano o danno giudizi non richiesti riguardo all'educazione dei figli e a volte sarebbe bello avere a disposizione un manuale da seguire alla lettera. La perfezione è davvero impossibile ! Ogni mamma fa la mamma per il meglio che può. La mamma è sincronizzata con i bisogni del suo bambino e sa dentro di sé cosa è giusto e cosa è sbagliato per lui. I bambini adottati non hanno bisogno di una madre generica, ma di una che sappia tener conto realisticamente dei suoi bisogni e dei suoi vissuti per poterli superare integrandoli in un'esperienza comunicativa positiva.

Il concetto di materno è trigerazionale: madre/figlio, madre con la propria madre. Diventare mamma offre una grande opportunità per approfondire le proprie convinzioni riguardo alla famiglia o per rivedere i modelli legati alla propria infanzia.

Oggi un numero crescente di donne si trova ad affrontare impreviste discontinuità nei legami affettivi e deve far fronte a una maggiore precarietà delle relazioni familiari con un costo individuale e sociale notevole. Per diventare madre non basta mettere a disposizione il proprio corpo – il proprio utero –, ma è necessario un “sì!” radicale, un'apertura del proprio essere, un accoglimento senza riserve della vita attesa. Senza questo “sì!” primario, che può anche manifestarsi retroattivamente dopo la nascita del bambino, la vita non trova ospitalità e viene al mondo mutilata, dissociata dal senso, esposta a una sensazione diffusa di superfluità e di insensatezza (M.Recalcati). Questo sì continua anche nel riuscire a conciliare il lavoro e l'essere madre, in quanto la maternità impone un decentramento del proprio essere, ma che spesso invece porta la donna alla rinuncia ad avere più di un figlio, in quanto l'organizzazione della vita quotidiana cambia alla nascita di un figlio, mentre nei padri non subisce grandi modifiche. La madre è comunque quella che insegna a superare le tormenti e a navigare al largo.

“Tre donne andarono alla fontana per attingere l'acqua. C'era lì un uomo anziano che le osservava. Le donne lodavano i loro figli. La prima diceva: “Mio figlio è così svelto che nessuno gli sta alla pari”. La seconda donna afferma: “Mio figlio canta come un usignolo”. “E tu cosa dici di tuo figlio?” riferendosi alla terza donna. “Non so cosa dire di mio figlio, è un bravo ragazzo, non fa niente di speciale!” Quando le anfore furono piene le tre donne andarono via e l'anziano le seguì. Vennero loro incontro tre giovani. Il primo iniziò a fare salti, a volteggiare, a fare la ruota; il secondo iniziò a cantare; il terzo andò incontro alla madre, prese l'anfora e camminò accanto a lei. Le donne si rivolsero all'anziano e dissero: “Cosa dici dei nostri figli?”. Il vecchio risponde: “Io in verità ho visto un solo figlio”!

Un augurio a tutte le mamme, a voi e alla vostra unicità, perché si sa che la mamma è il primo posto che il nostro cuore può chiamare: CASA.

Dott.ssa Daniela Baionetta
(psicologa Sportello di ascolto dell'Istituto)

Giulia Cennamo
Miriam Maiocchi
Tirocinanti Università degli studi Bicocca
(Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche)